



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

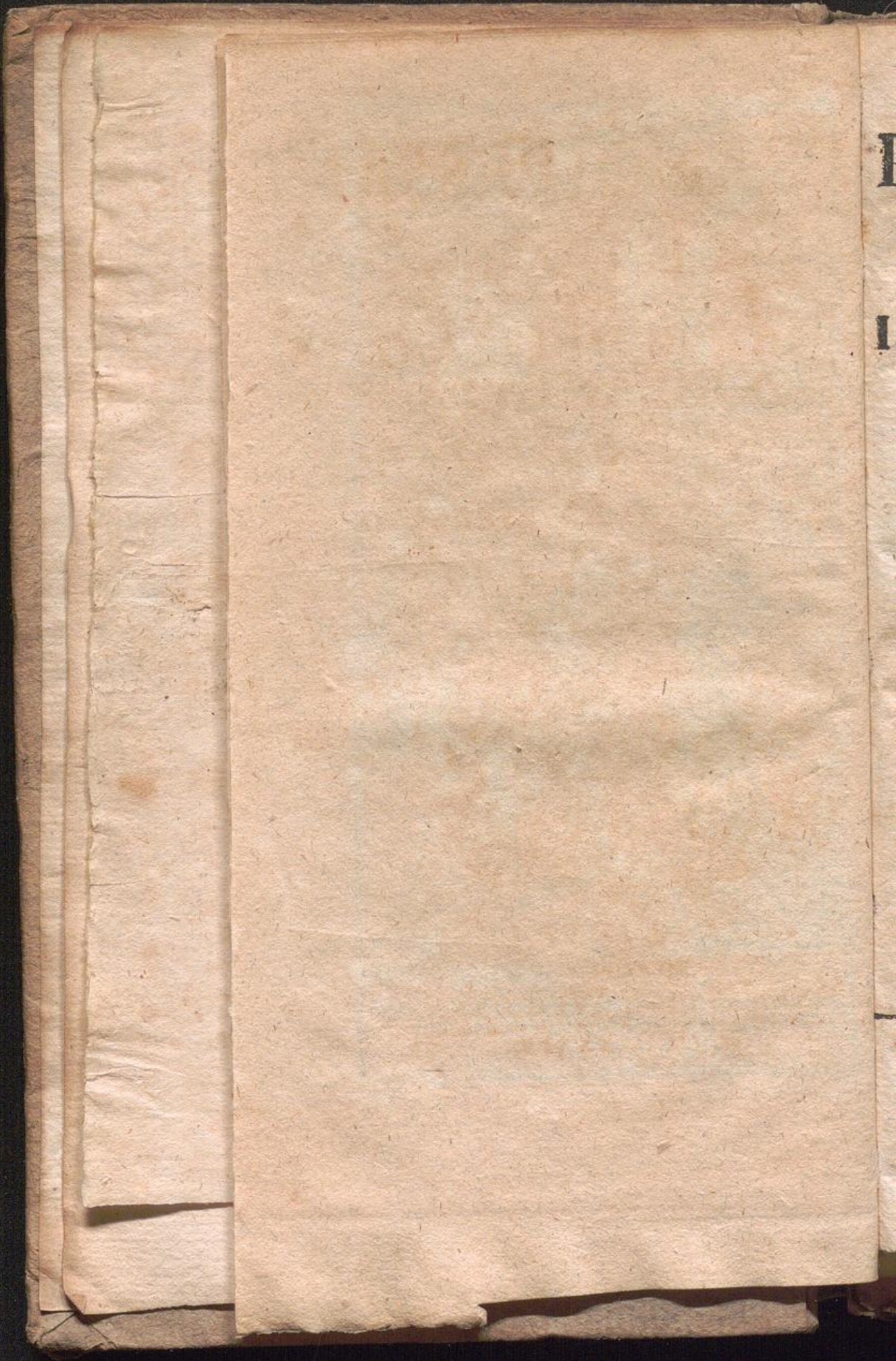
Lipsia, 1740

La Prencipessa D' Lide &c.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)



I PIACERI DELL' ISOLA IN-
CANTATA.



LA
PRENCIPESSA

D'
ELIDE;

ò vero

I PIACERI DELL' ISO-
LA INCANTATA.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XXXIX.

PERSONAGGI.

- LA PRENCIPESSA D' ELIDE.
AGLANTA, Cugina della Prencipeffa.
CINTIA, Cugina della Prencipeffa.
FILLI, Serva della Prencipeffa.
IFITTO, ovvero IL PRENCIPE, Padre
della Prencipeffa.
EURIALE, Prencipe d' Itaca.
ARISTOMENE, Prencipe di Messene.
TEOCLE, Prencipe di Pila.
ARBATO, Governator del Prencipe d' Itaca.
MORONE, Buffon della Prencipeffa.
LICO, SERVO.



A V I S O.

Questa Comedia fu rappresentata per comandamento del Rè, per passatempo delle Regine e di tutta la sua Corte, l'8. del Mese di Maggio 1664. in Versaglies; ove si celebrarono grandi feste per lo spatio di tre giorni. Il Primo giorno si passò in variï ossercitiï Cavallereschi; e specialmente in superbissime Compare a Cavallo &c. Nel secondo fu rappresentata la presente Comedia.

Il Terzo giorno, che fu l'ultimo, si passò in Canti, Balli ed altre infinite allegrie, li descriptione delle quali si tralasciano in questa Tradutione, non per alcuna difficoltà ch' io v' habbia trovata; mà perche mi proposi solamente di tradurre le Comtdie, come cose che divertiscono e piacciono più.

PRIMO INTER- MEDIO.

SCENA I.

L' AUORA.

Quand' Amor a' cuori vostri
Offr' un vago e bell' Oggetto,

Tom. II.

A 2

Che

4 LA PRENSIPESA D' ELIDE.

*Che diletto
Può svegliar nel vostro petto:
Cuor non sia giovine e bello,
Che rubbello à lui si mostri.*

* *

*

*Lungi ogn' uno dal cuore
L' affettation ne mandi.
Dell' orgoglio il furore
Scacci con fieri bandi.*

* *

*

*Cosa non v' è migliore,
Che seguitar Amore
Di vostr' età nel fiore.*

* *

*

*Per un' alma fedele
Lascitate ch' il cuor vostro
Sospiri a suo piacere.
Il Nome di crudele
Fuggite com' un Mostro
Che vi fa mal volere.*

Cosa

COMEDIA.

* *

*

*Cosa non'v' è più bella
D' un anima, che snella
Segue il Nome d' Amore
Di gioventù nel fiore.*

SCENA II.
CACCIATORI e MU-
SICI.

*Mentre che l' Aurora cantava, quattro Cacciato-
ri giacavano sull' herba. Tre d' essi, svegl ando-
si all' apparir dell' Aurora; subito ch' ella hebbe
finito il suo canto, cominciarono à
cantar così.*

Olà? olà? presto, presto levatevi.
Al cacciar preparatevi.
Olà? olà? presto, presto levatevi.

I.

Il dì, già il tutto illumina,
Il sol suoi raggi fulmina.

II.

In perle trasformata
L' aria cade sù i fiori.

A 3

III. Can-

Cosa

6 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

III.

Canta con voce grata.
La bella Eilomena i suoi dolori.

T U T T I T R E.

Sù, sù, in piedi, sù?
Licisco, cosa fai?
Sorgi, ch' è tempo ormai
Di levarsi. Sù, sù.
Per che giaci così.
Levati; sorge il di-

* * *
Tu che tanto ti vantavi
Di prevenir l' Aurora
Starai giacendo ancora?

* * *
Sù, sù, non più si giaccia.
Ciascuno si prepari per la caccia.

L I C I S C O,
Suegliandosi.

Cospetto! voi siete li grandi chiacchiaroni. Voi
havete ben aperta la gola a buon hora. LI-

COMEDIA.

7

E I M U S I C I.

Non vedi ch'è già tardo?

Sorgi, sorgi, infingardo.

L I C A R S O.

Ah! lascietemi vi prego dormir ancor un tantino.

L I M U S I C I.

Non, non, Licisco, sù.

L I C I S C O.

Solamente ancor un quarto d' hora.

L I M U S I C I.

Non ; levati, levati sù.

L I C I S C O.

Ve ne supplico.

L I M U S I C I.

Sù.

L I C I S C O.

Un momento.

L I M U S I C I.

Sù.

L I C I S C O.

Di gratia.

L I M U S I C I.

Sù.

L I C I S C O.

Ah!

L I M U S I C I.

Sù.

L I C I S C O.

Vi...

L I M U S I C I.

Sù.

A 4

Li-

8 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

L I C I S C O.

Subbito sarò spedito.

L I M U S I C I,

Non, non, Licisco, sù.

Levati, non giacer più.

Non più, non più si giaccia.

Alla caccia, alla caccia.

L I C I S C O.

Via, via, lasciatemi 'n pae, ch' io mi voglio levare. Voi siete ben impertinenti, tormentandomi così. Sarete causa che starò mal tutt' il giorno; perche, udite, il sonno è necessario all' huomo; e quando non si dorme à bastanza, l' huomo... mo... è...

I.

Licisco.

II.

Licisco.

III.

Licisco.

T U T T I T R E.

Licisco.

L I C I S C O.

Ch' il diavol vi porti col vostro sbraitare! Vorrei che voi havete la bocca piena di panata bollente.

L I M U S I C I.

Presto; presto, spedisciti, levati.

L I C I S C O.

Ah! che tormento, quando non si dorme quanto si vuole.

I. Olà?

COMEDIA.

9

I.

Olà? Sù.

II.

Olà, sù.

III.

Olà, sù.

TUTTI T

Sù, sù, sù, sù, sù.

L I C I S C O.

Sù, sù, sù, sù. Ch' il Diavolo vi porti col vostro
sù! V' ammazzerò tutti, vedete! Qual dian-
tine di fantasia è questa, di venirmi a cantar così
negli orecchi; vi....

L I M U S I C I.

Sù.

L I C I S C O.

Non volete ancor tacere?

L I M U S I C I.

Sù.

L I C I S C O.

Che possiate crepare!

L I M U S I C I.

Sù.

L I C I S C O,

Levandosi.

Come! non finirete mai questa vostra musica?
Cospetto di Bacco! arrabbio, vedendomi sve-
gliato. Voglio ancor io svegliar gl' altri; e tor-
mentarli come hanno tormentato me. Pres-
to, Signori, sù, sù, sù; levatevi presto, sù.

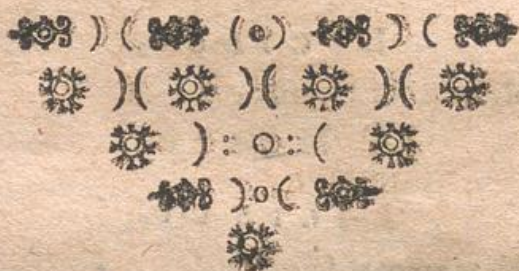
A 5

Voi

10 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

Voi dormite troppo. Sù, sù, sù. Voglio andara
far un rumor diabolico per tutto. Sù, sù, sù.
Presto, levatevi, sorgete, sù, sù, sù. Bisogna
preparar tutte le cose necessarie per la caccia;
presto, levatevi, sorgete, sù, sù, sù. Licisco,
levatevi presto, sù, sù, sù.

*Licisco essendosi levato con gran pena; ed haven-
do cominciato a gridar ad alta voce: varii Cor-
ni, Trombe, ed istrumenti da caccia si fecero in-
tendere; ed essendo stati accordati colli Violini,
li Cacciatori cominciarono un Balletto
assai bello.*





LA
PRENCIPESSA
D'
ELIDE;
òvero
I PIACERI DELL' ISO-
LA INCANTATA.
COMEDIA.

* * * * *

A T T O I.
A R G O M E N T O.

*Q*uesta Caccia, che si preparava così, era quella
d' un Prencipe d' Elide, il qual, essendo d' hu-
mor galante e splendido: e desiderando che la Prin-
cipeffa sua figlia si resolvesse d' amore, e pensare alle
Nozze, la qual cosa era assai contraria alla sua in-
clinazione, huveva fatto venir alla sua Corte li
Prencipi

12 LA PRENCIPessa D' ELIDE

Princi d' Itaca, di Messene, e di Pila: acciò che, mediante gli esercitii della Caccia, li quali ella amava grandemente, com' anche altri giuochi, come di Corse di Carri, e d' altre simili magnificenze, qualcheuno di questi Principi potesse piacerle. e divenir suo Sposo.

SCENA I.

Euriale, Principe d' Itaca, Amante della Principessa d' Elide, ed Arbato suo Governatore; il quale essendo indulgente alla Passione del Principe, lo loda del suo amore, in vece di biasimarlo con maniere assai galanti.

EURIALE & ARBATO.

ARBATO.

Questo gran silenzio, Principe, in cui vi siete talmente abituato, che cercate sempre la solitudine. Questi grandi sospiri, ch' il vostro cuore lancia fuori dal petto; e questi vostri languidi sguardi, non possono nasconder' ad una persona della mia età la causa del vostro tormento. Mi par, Signore, d' intender il loro linguaggio: mà, senza la sua licenza, non ardisco di parlare, temendo d' arischiarmi troppo, esplicando li miei pensieri.

EURIALE.

Esplicate pure, Arbato, con ogni libertà questi sospiri, questi sguardi, e questo pensieroso silenzio. Vi permetto di dire, che l' amore m' hà assoggettito alle sue leggi, e che adesso mi brava; ed ac-

ed acconsento ancora che biasimate le debolezze d' un cuore che si lascia domare.

A R B A T O.

Ch' io biasimi, Signore, l' inclination' de' vostri teneri affetti! La tristezza della vecchiaia, Signore, non può alterar il mio cuore contro li dolci trasportamenti della vostra fiamma amorosa, e benchè la mia età vada declinando, dirò ch' Amor sta bene ne vostri pari; perchè li tributi, che si rendono alle fattezze d' un bel volto, sono chiari testimoni della bellezza d' un' anima; essendo cosa molto difficile che un giovine Principe sia grande e generoso, senza esser' amante, questa è una qualità ch' io lodo in un Monarca; essendo la tenerezza del cuore una degna prerogativa de' Grandi: Ed io credo che si possa presumere ogni cosa da un Principe e' hà un cuore capace d' amore. Questa passione, che si può veramente chiamar la più bella trà tutte, tira con essa lei innumerevoli altre virtù, animando ella i cuori alle nobili azioni, per ciò che tutti li grandi Eroi hanno sentito gli suoi ardori. La vostra fanciullezza, Signore, è passata avanti gl' occhi miei: ed io hò veduto fiorir la speranza delle vostre virtù. Li miei sguardi già osservarono in voi tali qualità, che potei ben riconoscere la grandezza della vostra nascita. Scopersi in voi uno spirito profondo. Vi scorsi ben fatto; e conobbi la vostra gran' presenza e grandezza d' animo. Il vostro cuore, e la vostra destrezza, giornalmente in voi risplendevano; mà m' inquietavo solo, non vedendo in voi vestigio alcuno d' amore: e già che li languoni d' una piaga invincibile ci mostrano, che la vostra

14 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

anima è sensibile alli di lui colpi, trionfo; ed il mio cuore, colmo d' allegrezza, vi rimira adesso com' un Principe tutto perfetto.

E U R I A L E.

S' una volta io hò resistito al poter d' amore, ah! mio caro Arbato, adesso se ne vendica bene; e se tu sapesti in quali pene è immerso il mio cuore, tu stesso desidereresti ch' io mai havessi amato; posciache, finalmente: vedi dove mi guida la mia stella! io amo, ed amo ardentemente la Principessa d' Elide, e tu puoi saper qual orgoglio sotto sembianti così vaghi, armi contro l' amore i suoi giovenili sentimenti; e com' ella in questa sì illustre festa fugge questa folla d' Amanti che procurano di conquistarla. Ah! ch' egli è ben vero, che ciò che si deve amare, si tosto che si vede, c' invaghisce; e che la prima occhiata accende in noi le fiamme. Ah, dove il Cielo hà destinato le nostre anime nascendo! Ritornando io d' Argo, passai per questo luogo, e questo passaggio offrì la Principessa à gli miei occhi con tutte le vaghezze, che la freggiano; mà la riguardai, come si riguardano quelle d' una bella Statua. Il lor' nascente fasto non m' ispirò nell' anima alcun secreteo desiderio. Talmente che rividdi tranquillamente i lidi d' Itaca, senz' essermene in due anni mai rivocata l' imagine: mà, mentre viensi à sparger un grido nella mia Corte del celebre suo disprezzo d' amore; e che celebra per tutti li luoghi, che la sua grand' anima sente un' odio invincibile per Imeneo, e che con l' arco alla mano, e col turcasso sulle spalle, qual' altra Diana, frequenta li boschi: ch' altro non ama che la Caccia, ed invano fa sospirar l' heroica

gio-

gioventù di tutta la Grecia: ammira Arbato li nostri spiriti, e la nostra fatalità! Ciò che non avevano potuto far la di lui presenza, e bellezza, lo fece la fama della sua fierezza. Concepì nella mia anima un incognito trasportamento, che s'impadronì assolutamente di tutto me stesso. Questo sì famoso dileggio hebbe tanta forza con le sue secrete lusinghe, che mi fece rivocar, a memoria tutte le di lei vaghezze; e rimirandola con gl'occhi dello spirito, me ne rifece un' imagine nobile e bella. Mi pinse tanta gloria e tal dolcezza, di poter trionfare delle di lei freddezze, ch' il mio cuore, al brillar d' una tale vittoria, vidde suanirsi la gloria della sua libertà. Fù cosa bella lo sdegnarsi contro tali lusinghe; ma la sua dolcezza prese ne' miei sensi tal predominio, che, strascinato dallo sforzo d' un' occulta potenza, hò fatto subito vela da Itaca verso questi lidi, e tengo nascosto l' effetto del mio ardente desiderio, di comparir avanti questi occhi nominati ed ove l' Illustre Istrio, Padre della Principessa, tiene Assemblée di tutti li Principi della Grecia.

ARBATO.

Mà, a che servono Signore le cure che voi prendete? E perche v' ostinate a tener celata questa cosa? Voi amate, come voi dite, quest' Illustre Principessa, e venite a segnalat' avanti li di lei occhi la vostra destrezza; e con tutto ciò, nè le parole, nè il zelo, nè alcun vostro sospiro l' hanno ancora istruita del vostro amore. Quant' a me, non sò intender in alcun modo questa Politica, di non voler esplicare il vostro cuore. Nè meno sò qual frutto possa pretender quell' amore, che sfugge
tutti

16 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

tutti li mezzi di palesarsi.

E U R I A L E.

Ed a che altro servirà, o Arbato, il dichiararle la mia pena se non ch' ad attirar contro di me lo sdegno di quell' anima altiera, ed ad abbassarmi a guisa di quei Prencipi sottomesi, che sono divenuti suoi nemici, a causa che si sono palesati di lei amanti? Tu vedi, che li Sovrani di Messene, e di Pila le tributano inutilmente li loro cuori, e ch' in vano testimoniano il rispetto infinito che le portano. Vedendo io così rigettate le loro grandi virtù ed amore, cosa debbo fare, se non nasconder sott' un profondo silenzio la violenza del mio amore? Nelle Persone loro, che vedo disprezzar così, miro ancora condannato me stesso.

A R B A T O.

Questa sua ferezza dunque; ed il disprezzo ch' ella fa d' essi, deve dar occasione di sperare a voi; essendo che la fortuna vi presenta l' acquisto d' un cuore, ch' è solamente difeso da una semplice freddezza, e ch' è libero da ogn' altra inclinazione. Un cuor, ch' è già impegnato, resiste fortemente; mà quad' un' anima è libera, facilmente si sforza; e, ben che sia fiera ed indifferente, con tutto ciò la pazienza vince tutto. Non le nascondete dunque più il poter delli di lei occhi. Datale a conoscer, ch' ardete per essa; ed in luogo di tremar come gl' altri, la sfortuna d' essi accresca le vostre speranze. Forse voi haverete qual che secreto migliore per invaghiarla. E finalmente, se non potrete vincer la di lei capricciosa ferezza, almeno haverete questo contento, che non sarete solo.

Eu-

E U R I A L E.

Hò piacer d'intendere, che tu mi consigli di pubblicarmi amante d'essa; e confesso, che questo suo consiglio mi solletica l'anima. Hò voluto intendere le tue ragioni sopr' il mio amore; e, per confidart' il tutto, v' è già una Persona, che deve esplicar alla Principessa il mio silenzio: e forse, mentre ch' io ti parlo, il secreto del mio cuor' è stato palesato. La Caccia, la qual ell' hà ordinata; ed alla qual vuol andar sull' Alba, per sfuggir la folla de' di lei Adoratori, è il tempo, nel qual Morone hà stabilito di parlarle del mio amore: e....

A R B A T O.

Morone, Signore?

E U R I A L E.

Vedo bene, che l' election' fatta da me di costui ti fa meravigliare; per che tu lo tieni per pazzo; mà sappi ch' egli non è tanto, quanto vorrebb' esser ed apparire; e, che mal grado l'impiego ch' esercita hoggi, hà migliori sentimenti di quello che si ride di lui. Alla Principessa piacciono queste buffonerie: s' è fatto amare con cento facerie; e può, in tali accessi, dir e persuadere ciò, à che altri che lui non ardirebbero di cimentarsi; lo giudico dunque atto à ciò che io desidero da esso. Egli dice che m'ama perfettamente; e vuole, essendo nato nelli miei Stati, secondar' il mio amore contro tutti li miei Rivali. Li hò dato qualche danaro, acciò che il di lui zelo....

SCE.

S C E N A II.

Morrone arriva; ed arricordandosi d' un terribil Cinghiale, c' haveva sfuggito, essend' alla Caccia, chiede soccorso; e rincontrando Euriale ed Arbato, si mette in mezzo d' essi, per esser sicuro, dopo d' haverli testimoniata la sua paura, e dette varie cose sopra la sua poca bravura.

MORONE, ARBATO & EURIALE.

MORONE,
senz' esser visto.

Aiuto, aiuto! Liberatemi da questa bestia crudele!

EURIALE.
Credo d' intender la di lui voce.

MORONE,
senz' esser visto,
Quà, quà; di gratia, venite quà.

EURIALE.
E' egli stesso. Ove corre mai così spaventato?

MORONE.
Ove potrò io correre, per liberarmi da quel terribil Cinghiale? Ah, Cieli! preservatemi, vi prego, dalli di lui spaventevoli denti. Vi prometto, se non m' acchiappa, quattro libri d' incenso, e due Vitelli grassi. Ah, io son morto!

EURIALE.
Cos' hai?

MO-

MORONE.

Credevo che voi foste la bestia, c' hò vista colla gola aperta per divorarmi. Ah! Signore, son morto di paura.

EURIALE.

Cos' hai?

MORONE.

Ah! la Principefsa è d'un' humor ben stravagan-
te, Signore. C' espuone, colli suoi piaceri cac-
ciatorii, a mille Pericoli. Se s'andasse alla Cac-
cia delle Lepri. Conigli ò Damme, pazienza! per
che sono animali piacevoli, che fuggono dalla
nostra presenza; mà, andar ad assalir certa sorte
d'animalacci, che non rispettano punto la nostra
presenza; e che corrono dietro a quelli che le
vanno cercando, è un passatempo da Sciochi ch'
io non posso sopportare.

EURIALE.

Dicci dunque ciò c' hai?

MORONE.

A qual Diavolo d' essercitio mai s' è attaccato il ca-
priccio della Principefsa!... Io m' ero ben ima-
ginato, ch' ell' haverebbe cercata qualche scusa,
per disprezzar gaiamente la Corsa de' Carri,
che si doveva far in questo giorno; e questa scusa
hà bisognato giustamente che sia stata una Caccia.
Ell' ha voluto dar a conoscere.... Ma, zitto, fi-
niamo il nostro racconto, e ripigliamo il filo del
nostro discorso. Che cos' hò detto?

EURIALE.

Tu parlarvi d' essercitii penosi

MO.

20 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

MORONE.

Giustamente. Ero vestito da Cacciator famoso; e, perseguitar a soccombere sott' un travaglio tant' horribile, m' ero levato all' Alba. Ritrovando dopoi un luogo atto a ben riposare; (essendomi da galant' haomo tirato un poco a parte) m' ero corcato garbatament' e bene; e mentr' ero sul punto di comminciar a sonnacchiare, hò udito un' horribil mormorio, e visto uscir da un cupo cespuglio un gran' Cinghiale, che...

EURIALE.

Cos' hai?

MORONE.

V. S. non habbia paura, che non è niente; mà mi faccino la gràtia di tenerm' in mezo, che così potranno meglio intender tutt' il fatto. Hò visto dunque quel Cinghiale, ch' essendo seguitato dalli nostri Cacciatori, spirava stragi dagli occhi e dalla gola. Haveva tutti li peli aggricciati; la bocca piena di schiuma, e batteva i denti con gran furia. Vedendo uno Spettacolo sì spaventevole, hò prese subito le mie armi; mà quella feroce bestia, senza spaventarsi punto, è venuta verso di me, che non fiatavo.

ARBATO.

L'hai tu costantemente affrontato?

MORONE.

Sì, s' io fossi stato pazzo. Hò gettate a basso le armi, e mi son messo la coda frà le gambe, correndo come s' havefs' havuto quattro piedi.

ARBATO.

Come! Fuggir davanti un Cinghiale, havend' in mano il modo d' ucciderlo! Questa, Morone, non

non è un'azzion generosa, e...

MORONE.

E' vero; mà il giudicioso Catone dice. *rumores fuge.*

ARBATO.

Mà, quand' uno eterna il suo nome con qual ch' azione....

MORONE.

Servo suo: voglio più tosto che si dica, quest' è il luogo, nel qual Morone, fuggendo, senza farsi pregare, salvò la vita dalli denti d' un Cinghiale; che, quest' è l' illustre luogo, nel qual il valente Morone, affrontando con ardir eroico l' assalto d' un Cinghiale, morì d' una dentata del medemo.

EURIALE.

Benissimo.

MORONE.

Certo: nè dispiaccia alla Gloria, s' io dico, che voglio più tosto viver nel mondo due giorni, che mille anni nelle memorie historiche.

EURIALE.

Effettivamente la tua morte dispiacerebbe a molti delli tuoi amici; mà, se la paura t' è passata, ti prego di dirmi, s' hai parlato qualche cosa del mio amore....

MORONE.

Non voglio simular, Signore; non hò fatto per anche cos' alcuna; per che non hò havvuto 'l tempo a mia fantasia. L' officio del Buffone hà molte prerogative; mà alle volte il di lui scherzare non è aggradito. Il discorrer del vostr' affetto è una cosa delicata, e particolarmente colla Prencipessa. Voi sapete di qual titolo si gloria; e c' hà nella
testa

testa una filosofia ch' intima la guerra al letto coniugale, e che trattal' Amore da Deità da nulla. Per non spaventar dunque il di lei humor da tigre, bisogna ch' io maneggi quest' affare con destrezza: Per che bisogna considerar bene come si parla co i Grandi: e voi altri alle volte siere un poco troppo importuni. Lasciate far a Marc' Antonio. Voglio far quest' affare insensibilmente. Son nato vostro Suddito; ed hò per ciò un zelo particolare in servirvi. V' amo, e tanto basta. Sento in oltre in me un' inclination naturale, ch... basta. Vi dirò solamente, che la mia Genitrice, quando viveva ancora, e ch' era nel fior della sua età, era stimata da tutti per bella, e che naturalmente non era crudele. Vi dirò ancora, ch' il vostro defonto Signor Padre, ch' era un Prencipe generosissimo, era ancor fedel amico di Citerea. Sò, ch' Elpenore, che nominavano mio Padre, a causa ch' era Marito di mia madre, si gloriava fra li Postori, ch' il Prencipe era stato per il passato in casa sua spesse volte; e, che durante quel tempo, tutti gl' habitanti del Villaggio, ov' egli stava, lo reverivano. Basta, comunque si sia, voglio colle mie fatiche... Mà ecco che la Prencipeffa vien verso di noi colli vostri Rivali.

S C E N A III.

A R G O M E N T O.

La Prencipeffa comparve dopoi colli Prencipi di Messene e di Pila, li quali diedero à conoscere, c' havevano nel loro cuore inclinationi diverse da quelle ch' apparivano nell' esteriore del Prencipe d' Ita

d' Itaca. Questa simulatione fece un grand' effetto nel cuor della Prencipeffa; la qual però non ne diede alcun segno. Mostrò, qual altra Donna, non amar altro che la Caccia ed i Boschi; e quand' il Prencipe di Messene le volle vantare il servitio fattole, col liberarla da un gran Cinghiale, che l'aveva assalita: ella li rispose, che, (senza diminuir alcuna parte della dovuta riconoscenza) le pareva, ch' il di lui servitio fosse tanto meno considerabile, quanto ch' ella sola, e senz' aiuto d' altra mano, n' aveva atterrati di più fieri; talmente, c' haverebb' ancora ottenuta la vittoria di quello. ch' egli aveva ucciso.

LA PRENCIPESSA colli di lei Familiari,
ARISTOMENE, TEOCLE, EU-
RIALE, ARBATO e MO-
RONE.

ARISTOMENE.

Come, Signora! Lei rimprovera al nostro giusto timore quel pericolo, dal quale l'abbiamo liberata? Quant' à me, haverei creduto, c' havend' atterrato quell' horribil Cinghiale, che furiosamente correva verso di lei, fosse per noi un' avventura (ignorando la vostra Caccia) della quale dovessimo restar obligati al nostro felice destino. Ma, dal di lei non cale, comprendo chiaramente, che ne debbo concepir un sentimento tutt' affatto diverso: cioè, lamentarmi della fatal potenza della mia Sorte, che mi fa complice di ciò che v' offende.

TEOCLE.

Quant' à me, Signora, reputo à mia gran fortuna
l' ac-

24 LA PRENCIPessa D' ELIDE

l' azione, alla quale il mio cuor' è accorso volando; nè posso condescendere (ben che voi ne mormorate) a maledir la fortuna per una tal avventura. Sò, che quando s' odia una persona, s' odiano ancora tutte le di lei azioni. Mà, quand' ancor voi doveste corruciarvi maggiormente contro di me, dirò, che s' hà gran piacere, quando s' ama da vero, d' haver l' occasione di poter liberar da pericolo ciò che s' ama.

LA PRENCIPessa.

Pensa lei, Signore, già che son costretta à parlare, che quel pericolo sarebbe stato capace d' alterarmi? Crede lei ch' io porti l' arco ed i dardi inutilmente? Ch' io corra per le pianure e monti; per boschi e per deserti, senza la speranza di poter esser sufficiente, ben che sola, à defendermi? Haveri impiegato molto male il mio tempo in questi essercitii, de' quali mi vanto, s' il mio braccio non potesse trionfar d' una simil fiera! Almeno, Signori, se voi non havete buona opinione del mio Sefso in tali rincontri, concedete à me un grado più alto di gloria; e fatemi la gratia di credere, che questo braccio hà ammazzati Ginhiali afsai più feroci di quello d' hoggi.

TEOCLE.

Mà, Signora....

LA PRENCIPessa.

Si, si, vedo bene, che desiderate di persuadermi, ch' io vi sia debitrice della vita. Via, via; confesso, che, senz' il vostro aiuto, ero morta e spedita. Vi ringrazio del soccorso datomi; e vado à dir al Prencipe, ch' il vostr' amore verso di me vi fa far miracoli.

SCE.

SCENA IV.

EURIALE, MORONE & ARBATO.

MORONE.

E Bene; chi hà mai visto un spirito più fiero di questo? La caduta di quel Cinghiale la fa arrabbiare. Oh! quanto volentieri haverei ricompensato colui, che m'haveffe poco fa liberato dalli denti di quell'altro, e che l'haveff' ucciso!

ARBATO.

Vedo ben, Signore, che la di lei ferezza vi fa star tutto penseroso. Mà, ella non deve punto rirardar l'essecutione de' vostri disegni. L' hora non è anche venuta. Chi sà? Lei forse è quellò, al qual la fortuna hà destinata la vittoria della di lei insensibilità.

MORONE.

Bisogna ch' ella intenda il secreto del vostro cuore avanti la Corsa; e....

EURIALE.

Non, non, Morone. Non voglio che tu fiati. Lascia far à me. Voglio seguir un' altro camino. Vedo ch' ella s' ostina à sdegnar quelli, che credevo di vincer la di lei ferezza colle loro summissioni. Quel Nume, che mi fa sospirar per essa, m' ispira una nuova destrezza, per vincerla. Sì, sì; egli è quello che mi fa mutar di parere; n' attendo dunque dal medemo un felice fine.

ARBATO.

Si può saper, Signore, il mezo, che la vostra

Tom. II.

B

spe.

26 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

speranza hà ...

E U R I A L E.

Lo vederai. Seguitami, e taci.

Il Fine dell' Atto I.

SECONDO INTER-
MEDIO.

A R G O M E N T O.

*M*Orone lascia partir il Prencipe, per parlar della sua nascente passione colli boschi e scogli; e facendo rimbombar il nome della sua Pastorella Fil-li, un Eco ridicolo, rispondendoli curiosamente, ne prese tanto piacere, che ridendo così, fece repeter molte volte le sue parole à quell' Eco, senz' annoiarsene punto. Mà, essendo comparso all' improvviso un Orso, che gl' interruppe il suo divertimento, cominciò à tremar tutto tutto, ed à far varie reverenze e som-missioni all' Orso, per placarlo. Finalmente, es-sendo montato sopra un albero, e vedendo che l' Orso vi si aggrappava, per montarvi sopra, ancor lui, cominciò à gridar si altamente, aiuto! ch' essend' accorsi otto Contadini armati di bastoni, seguì una picciola battaglia, la qual finì colla morte d' un' Orso, e la fuga d' un' altro; ch' era comparso sul Teatro.

SCE.

COMEDIA. 27
S C E N A I.
M O R O N E.

A Rivederci. Quant' a me, voglio restar qui;
ov' hò destinato di passar qual che picciolo
spatio di tempo in conversazione di questi albe-
ri e scogli.

Boschi belli, prati e' fonti;
Verdi, herbette fior' ridenti;
Collinette e vaghi monti;
Deh! ascoltate li miei accenti.

Il pallor mio non spaventi
Il seren di vostre fronti,
Colli miei asperi lamenti
Miei dolor' vi farò conti.

Filli sola, è il solo Oggetto,
Ch' innamora questo petto.
D' ella un dì m' innaamoraì
Mentre mugner la mirai.

A una Vacca giovinotta.

B a

Le

28 LA PRENCIPessa D' ELIDE

Le tettine ella premeva ;
E la man, che la mungeva,
In quell' arte era ben dotta.

* *
*

Le di lei vaghe ditina
Copert' eran di pruina,
Con sua gracia pellegrina
Del mio cuor fece rapina.

* *
*

Quest' idea, che nel cervello
Mi fa guerra ogni momento ;
Del mio cuor fa fier macello ;
Toglie a me ogni contento.

* *
*

Ah! Filli, Filli, Filli.
Ah! hem, ah, ah, ah! hi, hi, hi, hi : oh, oh
oh, oh.

Quest' Ecco e ben buffone!
Ahi, ah, ahi.

Uh, uh, uh. Quest' Ecco è un gran men-
chione!

SCL.

SCENA II.
UN ORSO e MORONE.

MORONE.

AH! Signor Orso, son humilissimo servo di V. S. di gratia perdonatemi. V' assicuro che la mia carne non è buona da mangiare. Non hò che la pelle e l' ossa. Vedo là certe persone, che sarebberò assai migliori per li vostri delicatissimi denti. Ah! ah! ah! Illustrissimo Signore, V. Altezza è bellissima e ben fatta. Lei hà una vaghissima ciera; ed è d' una statura agilissima e destrissima. Ah, che bel pelo! che bella testa! che belli occhi! che bel naso! che vaga bocca! che bella coda! che bella gola! che belle pattine! che belle ughettine! Aiuto; soccorso! son morto! misericordia! Ah, povero Morone; Ah, Cieli! Correte, ch' altrimenti son perso!

Li Cacciatori e Contadini vengono, e Morone monta sopr' un albero.

Ah, Signori, habbate compassione di me! Ammazzate quella brutta bestia là, cari Signori. Assisteli, Cielo! Bravi! ella fugge: ecco che torna; adesso si lancia sopr' essi. Buono! hà ricevuto un colpo nella gola. Eccoli là tutti all' intorno d' ossa. Animo! Saldi! Sù, sù, cari amici. Bravi! Spingete ben dentro. E' caduta: è morta. Adesso voglio scender per darle cento bastonate. Servo, Signori miei; vi ringratio, che m' havete liberato da questo fiero animale; e già che l' havete ammazzato, voglio ancor io darneli
quat-

30 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

quattro buone e belle, per trionfar con voi.

Li Cacciatori, havend' ammazzato l' Orso, Morone, diventato bravo, a causa che non v' era più pericolo, andò a darli molti colpi, facendo gran fracasso com' un Tagliacantoni. Li Cacciatori dopoi ballarono con gran destrezza, ed ammirazione di tutto l' Auditorio.

ATTO II.

ARGOMENTO.

Il Principe d' Itaca e la Principessa discorsero sopra il Corso de' Carri, che si preparava. Ella haveva detto poco prima ad una delle due Principesse sue Parenti, che soffriva mal volentieri ch' il Principe d' Itaca fosse così insensibile e che se ne vergognava. Ch' ancor ch' ella non voless' amare, le dispiaceva con tutto ciò, di vederlo sanz' amore; e ch' ancor, ch' ella havosse risolto di non voler andar al Corso d' Carri, vi voleva nientedimeno andare, per veder di trionfar della libertà d' un' huomo, che l' amava con tant' ardore. E cosa facile di credere, che li meriti di questo Principe facevano qualch' effetto nel di lei cuore. Col consiglio di Marone, (che ben conosceva il natural della Principessa) il Principe si sforza di mostrarsi 'nsensibile; ben che ne fosse fieramente acceso. Li PPr. di Messene e Pila le domandarono licenza, per andarsi a preparar al Corso

Corso, parlandole prima della speranza e' havevano di vincere, à causa che bramavano di piacerle. Quello d' Itaca, al contrario, le disse, che non havendo già mai amata cos' alcuna, andava à cercar di vineere per sua propria sodisfazione; la qual cosa la stimolò ancor davantaggio à far ogni suo possibile per sottometer un cuore, ch' era già à bastanza sottomesso; mà che sapeva benissimo finger e nasconder li proprii sentimenti.

S C E N A I.

LA PRENCIPessa, AGLANTA,
e CINTIA.

L A P R E N C I P E S S A.

SI amo di restar in questi luoghi solitarii e piacevoli. Non v' è cosa che non alletti la vista; e tutta l'architettura de' nostri Palazzi cede alle bellezze della natura. Questi alberi, rupi, acque e cespugli freschi mi piacciono infinitamente.

A G L A N T A.

Amo ancor io questi luoghi solinghi e tranquilli, nelli quali ci ritiriamo, per liberarci dagl' imbarazzi delle Città. Questi luoghi sono abbelliti da mille e mille vaghi oggetti; e ciò che ci deve causar meraviglia, è, che la dolce passione di fuggir la moltitudine, trova subito all' uscita delle porte d' Elide una sì bella e vasta solitudine. Mà, per dirvi la verità, essendo ch' in questi giorni si celebrano tante belle feste, mi par che voi faccia-

32 LA PRENCIPESSÀ D' ELIDE

te male, e che sia fuor di stagione di ritirarvi così sola in questo luogo disabitato. Voi, come mi pare, disprezzate senza soggetto gl' apparecchi superbi fatti da questi Prencipi. Lo spettacolo pomposo del Corso de' Carri merita ben l'honore della vostra presenza.

L A P R E N C I P E S S A .

Per qual causa vogliono ch'io vi sia presente? Debb' io forse restarli obligata a causa della loro prodigalità? Fanno tutte queste cose per allettarmi e possedermi. Cercano d'acquistar il mio cuor, e non altro. Mà, s'adulino pur quanto vogliono, che niuno d'essi haverà da me un sì pretioso premio in ricompensa.

C I N T I A .

Fin à quando questo vostro cuore starà così ostinato nella sua ferezza, e negarà d'amar chi con tant'innocenza lo segue? Egli riguarda tutto ciò che per esso si fa da essi, come tant'offese di lesa Maestà. Sò, che chi piglia la parte di Cupido e lo difende, vi dispiace; mà, la parentela ch'è frà noi, s'oppuone alla ferezza, che per altro sò che mostrareste contr'ogn'altra persona. Non poss'adularvi, e lodar la vostra resolutione, di non amar od aggradir cos'alcuna. V'è forse nel mondo qual che cosa di più bello dell'innocente fiamma, ch'una persona di gran merito eccita in un'anima? Qual piacer s'haverebb' in questa vita, se da essa li mortali bandissero Amore? Non, non; chi lo segue, vive in gran piacere: Perche il viver senz'amare, non è veramente vivere.

A U.


~~~~~

## A U V I S O.

*Il disegno dell' Autore era di trattar così tutta la Comedia; mà un commandamento del Re, che l' affettò, l' obligò a finir tutto il resto in prosa, ed a riveder leggiermente alcune Scene, c' haverebbe ampliate davantaggio, s' havebbe havuto tempo.*

### A G L A N T A.

Quant' a me credo che questa passione sia la più dolce cosa del mondo; e che sia necessario d' amare, per viver felicemente. Credo che tutti li piaceri siano insipidi, se non sono mescolati con un poco d' amore.

### L A P R E N C I P E S S A.

Voi potete bene ambedue, essendo quelle che siete, prononciar queste parole; nè dovete arrossire difendendo una passione, ch' altro non è ch' errore, che debolezza, e che furia: li di cui disordini hanno tanta ripugnanza colla gloria del nostro Sesso. Io pretendo sostentarne l' honore sino all' ultimo momento della mia vita: e non voglio in alcun' modo vendermi a coloro che fanno li schiavi appresso di noi, per divenir' un giorno nostri Tiranni. Tutte queste lagrime, tutti questi sospiri, tutti questi omaggi, tutti questi rispetti, non sono altro che insidie, che tendono al nostro cuore, e che sovente l' inducono a commetter qualche viltà. Quant' a me, quando riguardo certi esempi, e le spaventevoli bassezze, alle quali questa passione humilia le persone



### 34 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

sopra le quali estende la di lei potenza; santo ch' il mio cuore si commuove; e non posso soppartare ch' un' anima, che fa professione d' un poco di fiera, non scorga un' horribil vergogna in tali debolezze.

C I N T I A.

Ah! Madama, vi sono certe debolezze, che non sono punto vergognose: anzi è una bella cosa, d' haverne ancora ne' più alti gradi di gloria lo spero che lei muterà un giorno opinione, e, piacendo al Cielo, noi vederemo frà poco il di lei cuore....

L A P R E N C I P E S S A.

Fermate, e non finite questo strano augurio: io hò un' horrore invincibile per tali sorti di bassezze; e se mai fossi capace di cadervi, sarei capace al certo di non perdonarmela giamai.

A G L A N T A.

Guardi bene, Signora, perche Amore sà vendicarsi delli sprezzati, che vengono fatti di lui; e può essere....

L A P R E N C I P E S S A.

Nò, nò; io sprezzo tutte le sue armi; e la gran forza che li vien' attribuita, altro non è ch' una chimera e ch' una scusa de' fievoli cuori, che lo fanno invincibile, per autorizzare la loro debolezza.

C I N T I A.

Mà finalmente, tutta la terra riconosce la di lui potenza; e lei vede, che li Dei medesimi si sono assoggettati al di lui Impero. Si può vedere, che Giove hà amato più d' una volta; e che Diana stessa, di cui  
lei



lei segue tanto l'esempio, non s'è arrossita di sospirar per amore.

LA PRINCIPESSA.

Le pubbliche opinioni sono sempre mescolate d'errori. Li Dei non sono fatti, com' il volgo li fa; ed è un perderli il rispetto, quando si vuol' attribuirli le debolezze degl' huomini.

SCENA II.

MORONE, LA PRINCIPESSA, AGLANTA, CINTIA.

e FILLI.

AGLANTA.

Vieni, accostati, Morone, vieni ad aiutarmi a difender l' Amore, contro l' opinione della Principessa.

LA PRINCIPESSA.

Adefso sì che la vostra partira è fortificata da un gran difenditore!

MORONE.

In verità, Madama, io credo, che dopo il mio esempio non vi sia cos' alcuna da dire, e che non bisogni metter' in dubbio il poter d' Amore. Io hò vilipeso le sue armi longo tempo, burlandomi di lui; mà finalmente la mia fierezza hà abbassate le orecchie ad una traditrice, che m' hà reso più dolce ch' un' Agnello: Per il che, non si deve far più scrupolo veruno d' amare; e si come ciò è accaduto a me, può ben accader ancor ad altri.

CINTIA.

Che! Morone vuol mescolarsi nel numero di quelli che amano?

B 6

Mo.



36 LA PRENCIPessa D' ELIDE

MORONE.

Anzi sì.

CINTIA.

Di quelli che sono amati ancora?

MORONE.

E'perche nò? Non siamo forsi noi ben fatti? Mi pare, che questo mostaccio sia afsai passabile, e ch' in bella presenza lodato il Cielo, non la cediamo à persona alcuna.

CINTIA.

Senza dubbio! S' haverebbe torto....

SCENA III.

LICO, LA PRENCIPessa, AGLANTA, CINTIA, FILLI e MORONE.

LICO.

MAdama, il Prencipe suo Padre viene à visitarla, e mena seco li Prencipi di Pila, d' Itaca, e quello di Messene.

LA PRENCIPessa.

O Cieli! che pretende egli fare, conducendomi questi Prencipi? Haverà forse da sforzarmi à far elezione di qualcheduno di loro?

SCENA IV.

IL PRENCIPE, EURIALE, ARISTOMENE, TEOCLE, LA PRENCIPessa, AGLANTA, CINTIA, FILLI e MORONE.

La



## LA PRINCIPESSA.

Signore, io le dimando licenza di prevenire con due parole la dichiarazione delli pensieri che lei forse hà. Quivi sono due verità, Signore, costanti ambedue al pari, delle quali io posso egualmente assicurarla. Una è, che lei hà un assoluto potere sopra di me, e che lei non saprebbe ordinarmi cosa alcuna, à che io non corrispondessi immediatamente con una intrinseca obediènza: L'altra, ch'io riguardo P' Himeneo, come la Morte; e che m'è impossibile di scacciar quell'auersione naturale. Il darmi marito, ed il darmi la morte, è una medesima cosa; mà sia fatta la di lei volontà: perche la mia obediènza verso di lei m'è più cara della propria vita. Frà tanto lei parli, Signore, e dica liberamente ciò che vuole.

## IL PRINCIPALE.

Mia figlia, tu hai il torto di spaventarti così, ed io mi lamento di te, essendo che tu pensi ch'io sia un Padre capace di violentar i tuoi sentimenti, e servirmi tirannicamente dell'autorità ch' il Cielo mi dà sopra di te. Desidero veramente, ch' il tuo cuore possa amare qualcheduno. Tutti li miei voti sarebbero sodisfatti, se ciò potesse essere; ed io non hò proposto li giuochi, e le feste che faccio celebrar qui, ad altro fine, che di poter attirar tutto ciò che la Grecia hà d' illustre; e che per mezzo di questa nobil gioventù tu possi rincottar dove fermar li tuoi occhi, e terminar' ivi li tuoi pensieri. Io non chiedo, posso dirlo, dal Cielo altra fortuna che quella di vederti Sposa. Hò ancora (per ottenere questa grazia) offerto questa mattina un sacrificio



38 LA PRENCIPessa D' ELIDE

cio à Venere; e se sò ben esplicare il linguaggio delli Dei, ella m' hà promesso un miracolo: mà, comunque si sia, io voglio trattar teco com' un Padre, ch' ama teneramente la sua figlia: se tu troverai dove attaccar' i tuoi desiderii, la tua elettione sarà approvata; e non considererò nè l' interesse di Stato, nè l' avvantaggio d' Alleanza. Se il tuo cuore resta insensibile, io non piglierò già mai l' intrapresa di sforzarlo. Mà, almeno sii compiacevole alle civiltà che ti sono rese, e non m' obbligar' à far alcuna scusa della tua freddezza. Tratta questi Prencipi colla stima, che gl' è dovuta; ricevi con atti di riconoscenza la testimonianza del loro zelo, e vieni à vedere questa Corsa, dove doverà apparir la loro bravura.

T E O C L E.

Tutti faranno li loro sforzi per ottenere il premio di questa Corsa. Mà, per dirle il vero, io hò poco d' ardore per la vittoria, poiche non vi si deve combattere per ottener cuore.

A R I S T O M E N E.

Quant' à me, Madama; lei è il solo premio, ch' io mi propongo; lei sola è quella che mi fa entrar' in quest' Arringo, che deve esser la pietra del paragone della destrezza di ciascheduno; e presentemente non aspiro a riportar l' honore di questa Corsa, che per ottener' un grado di gloria, che m' approssimi al di lei cuore.

E U R I A L E.

Quant' à me, Madama, non m' accingerò à quest' impresa con tali pensieri; havendo io fatto in tutto l' tempo di mia vita professione di non amare. Le cure ch' io prendo, non vanno à tender  
ove



ove tendono quelle degl' altri. Io non hò alcuna pretentione; sopra il di lei cuore; ed il solo honore della Corsa è l'unico vantaggio a cui aspiro.

LA PRINCIPESSA.

Di dove viene questa ferezza, alla quale niuno haverebbe mai pensato? Che dite, Principesse, di questo giovine Principe? Havete osservato il suo parlare?

AGLANTA.

Mi par assai fiero.

MORONE.

Oh! che bella botta che le hà dato.

LA PRINCIPESSA.

Sapete voi, che s'haverebbe un gran piacere, se si potesse trovar qualche mezo per abbassar' il suo orgoglio, ed humiliar il di lui cuore, che fa tant' il bravo?

CINTIA.

Non essendo voi assuefatta a ricever' altro c' hommaggi ed adorazioni da tutte le genti, un complimento simile al suo vi deve con ragione sorprendere.

LA PRINCIPESSA.

Io v'assicuro, che m'hà alterato, e che desidererei grandemente di trovar il mezo di castigare la di lui altiezza. Io non havevo molto desiderio di ritrovarmi a questa Corsa; mà voglio andarvi a posta, ed impiegar' ogni cosa; per ispirarli dell' amore.

CINTIA.

Guardate bene, Madama; perche l'intrapresa è pericolosa; e quando si vuol ispirar amor negli altri, si  
corre



corre rischio di riceverne.

LA PRENCIPESSA.

Ah! vi prego di non temer di niente. Andiamo, che ve ne dò parola.

§§\* \* §§ \* \* §§ \* \* §§ \* \* §§ \* \* §§

## TERZO INTER- MEDIO.

### SCENA I.

#### MORONE e FILLI.

Filli, restate qui?

FILLI.

Non, lasciami seguir gl'altri.

MORONE.

Ah! crudele, se fosse Tirsi, che ve ne pregasse, ci restareste bene.

FILLI.

Forse che si. Non lo nego; perche trovo più il mio conto con l'uno che con l'altro; essendo che lui mi diverte colla sua voce, e tu mi stordisci colle tue chiaechiare. Quando tu canterai così bene che lui, io ti prometto d'ascoltarti.

MORONE.

Ah! di gratia restate un poco?

FILLI.

Non posso.

MORONE.

Di grazia?

FIL-



F I L L I.

Non, vi dico.

M O R O N E.

Io non vi lascerò andar via.

F I L L I.

Ah! quante cerimonie!

M O R O N E.

Io non vi dimando altro, che di restar un momento con noi.

F I L L I.

E bene, sì, io refterò quì; mà voglio che tu mi prometti una cosa.

M O R O N E.

E quale?

F I L L I.

Di non dirmi alcuna parola.

M O R O N E.

Ah, Filli!

F I L L I.

Se tu non farai questo, lo non dimorerò te-co.

M O R O N E.

Mi volete voi,...

F I L L I.

Mi lascerai tu andar via?

M O R O N E.

E ben, via, restate quì; non vi dirò nè meno una parola.

F I L L I.

Guarda bene; perche, alla minima parola che tu dirai, io fuggirò via.

M O-



42 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

MORONE.

Son contento. Ah! Filli.... Eh.... Lei se ne fugge, ed non saprei come far à giungerla. Ecco ciò ch'è il non saper cantare. S' io sapessi la musica, farei ben meglio li miei affari, La maggior parte delle femine si lascia prendere, al tempo d' hoggi, per le orecchie. Elleno sono causa che tutt' il mondo impara la musica. Appreso d' esse non si trova gratia, se non si sa cantar delle canzonette, e de' versi. Bisogna ch' impari ancor' io à cantare, per far come fanno gl'altri. Buono! ecco giustamente quello che cerco.

SCENA II.

UN SATIRO e MORONE.

IL SATIRO.

LA, la, la.

MORONE.

Ah! Satiro mio amico, tu sai quello che m' hai promesso longo tempo fa; cioè, d' insegnarmi à cantare; presto dunque, io ti prego di mantenermi la parola datami.

IL SATIRO.

Volontieri; mà priemieramente ascolta una canzonetta, c' hò fatta adefso.

MORONE.

E' così solito à cantare, che non saprebbe parlar d' altra cosa. Presto dunque, canta, ch' io t' ascolto.

IL



COMEDIA.

43

IL SATIRO.

Io portavo....

MORONE.

Una canzone, dici tu?

IL SATIRO.

Io port....

MORONE.

Una canzone da cantare?

IL SATIRO.

Io port....

MORONE.

Una canzona amorosa? cospetto!

SATIRO.

Io Portavo.... Non. Aspetta un poco.

\* \*

\*

Nella gabbia mia portavo  
Due ben vaghi passerotti.  
Mentr' al mio camin' andavo  
Gl' occhi miei fur' interrotti  
Dalla vaga e bella Clori,  
Che dal bosco spuntò fori.  
Ella fece agli occhi miei  
Lampeggiar gigli Eritrei.

\* \*

\*

Dissi all' hor' ch' il colpo intesi,  
Alli miei cari uccelletti:

Deh!



44 LA PRENCIPessa D' ELIDE

Deh! tacete, ò pargoletti,  
Che se poco fà vi presi,  
Quella man che preso v' hà  
Quì legata con' voi stà.

*Morone non restò sodisfatto di questa Canzonetta, ben che le fosse parsa bella: Lo pregò dunque di contarne un' altra più appassionata, e specialmente quella che haveva intesa cantar dal medesimo alcuni giorni prima; il Satiro dunque continuò così.*

Con il vostro dolce canto,  
Augelletti, deh! esplicate  
Alla mia vaga beltate  
Che per lei men' vivo in pianto.

\* \*  
\*

Mà, se quella mia ctudele,  
Al dir vostro, ch' è fedele,  
Adirarsi l' intendete,  
Deh! tacete: Deh! tacete.

*Questa Seconda Canzonetta piacque tanto a Morone, che pregò il Satiro d' insegnarli a cantare; e li disse.*

Ah! com' è bella! Tì prego d' insegnarmela.

IL



IL SATIRO.

La, la, la, la.

MORONE.

La, la, la, la.

IL SATIRO.

Fà, fà, fà, fà.

MORONE.

Fà pur tu.

*Il Satiro andò in colera; ed a poco a poco mettendosi 'n postura di venir dalle parole ai fatti, li Violini cominciarono a suonare; e varii Satiri ballarono assai curiosamente.*

*Il Fine del Atto II.*



AT-





## A T T O III.

## A R G O M E N T O.

*L*A Prencipessa d' Elide era frà tanto in una strana inquietudine: il Prencipe d' Itaca aveva guadagnato il premio della Corsa, ed ella aveva, nella continuatione di questi divertimenti, fatte cose meravigliose nel canto, e nella danza, senza paver ch' i doni della natura e dell' arte fossero state quasi osservate dal Prencipe d' Itaca; ella ne fece gran lamenti appresso della Prencipessa sua parente, e ne parlò a Marone, il qual fece passar quell' insensibile per un brutale: E finalmente, vedendo arrivar lui medesimo, ella non può impedirsi di dirgliene con gran seriosità qualche cosa: Lui le risponde ch' ingenuamente non ama niente, e che amava l' amore della sua libertà, e li piaceri, che trovava sì dolci nella solitudine, e nella Caccia; e ch' altra cosa non l' invaghiva.

## S C E N A I.

LA PRENCIPESSA, AGLANTA,  
CINTIA e FILLI.

## C I N T I A.

**E** Vero, Madama, che questo giovine Prencipe hà fatto apparir la sua non comune destrezza; e che la presenza, colla qual' è comparso, è stata meravigliosa. Egli è usito  
vin-



vincitore di questa Corsa; mà io dubito grandemente che ne sortisca col medemo cuore che v' hà portato; perche, finalmente, voi li havete tirato certi colpi, dalli quali è difficile di difendersi; e senza parlar di tutto il resto, la grazia della vostra danza, e la dolcezza della vostra voce, hanno havuto hoggi una forza capace d'invaghire li più insensibili.

## L A P R E N C I P E S S A.

Eccolo là che si trattiene à parlar con Morone; noi sapremo ciò di che li parla. Non gl'interrompiamo la loro conversatione. Pigliamo questa strada per rivenire ad incontrarli.

## S C E N A II.

EURIALE, MORONE & AR-  
ABTO.

## E U R I A L E.

**A**H! Morone, t'assicuro ch' io son restato incantato; e già mai tante vaghezze hanno rapiti li miei occhi e li miei orecchi. Ella è degna d'esser continuamente adorata, è vero; mà questo momento l' hà sollevata sopra le stelle, e le nuove grazie hanno radoppiati gli splendori della sua bellezza. Già mai il di lei viso è stato dipinto di più vivi colori; nè li suoi occhi si sono armati di strali più acuti e più penetranti. La dolcezza della sua voce hà voluto farsi ammirare in una vaghissima Arietta, che s'è degnata cantare. Gl'accenti meravigliosi ch' ella formava, scendevano fin nel fondo della mia anima, e tenevano  
tutti



## 48 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

tutti li miei sensi in un' estasi tale, che non poteva più ritornar in se. Ell' hà fatto dopoi, ballando, risplender una dispositione tutta divina; e li suoi piedi amorosi, sù lo smalto d' un tenero Cespuglio, imprimevano sì amabili caratteri, che mi rapivano fuori di me stesso e mi legavano con nodi invisibili a i dolci e giusti movimenti co' quali il suo corpo seguiva i moti dell' harmonia. Finalmente, già mai alcuno hà sentito in se stesso tali commozioni; ed io pensavo sovente di tralasciar la mia risoluzione, per gettarmi alli di lei piedi, e farle una confessione sincera dell' ardore ch' io sento per essa.

M O R O N E.

Lei se ne guardi bene, Signore, se lei mi vuol credere. V. S. hà trovata la miglior' inventione del mondo; ed io molto m' inganno se non li riesce. Le femine sono animali d' un naturale bizzaro; noi le corrompiamo colle nostre dolcezze, ed io credo, che noi le vedremo correrci dietro, se non fossero tutti questi rispetti, e queste summissioni, alli quali li huomini le accostumano.

A R B A T O.

Signore, ecco qui la Principessa che s' è un poco allontanata dal suo seguito.

M O R O N E.

V. S. resti costante nella resolutione fatta. Vado à vedere ciò che mi dirà, in tanto lei vada passeggiando quì in questa picciola strada, senza fare alcun sembante di volerla giungere; e se V. S. s' avvicina à lei, dimori con essa meno che sarà possibile.

SCE"



## SCENA III.

## LA PRENCIPESSA e MORONE.

LA PRENCIPESSA.

**T**U hai dunque familiarità, Morone, col Principe d'Itaca, eh?

MORONE.

Si, Madama è lungo tempo che ci conosciamo.

LA PRENCIPESSA.

D'onde procede, che non è venuto quà, e c'ha presa altra strada quando m'ha, veduto?

MORONE.

E' un poco bizzaro, e non si compiace in altra cosa ch' in trattenersi colli suoi pensieri.

LA PRENCIPESSA.

Eri tu poco fa presente al complimento che m'ha fatto?

MORONE.

Si, Madama; v'ero, e m'è parso un poco troppo impertinente: non dispiaccia però all'Altezza Vostra.

LA PRENCIPESSA.

Quant' a me, confesso, Morone, che questa fuga, m'ha offeso; ed hò gran volontà di tirarlo nella rete, per poi humiliarlo.

MORONE.

In verità, Madama, lei non farebbe male. Egli lo meriterebbe bene: Ma, per dirle il vero, dubito molto che lei possi effettuar il suo pensiero.

Tom. II.

C

LA-



50. LA PRENCIPessa D' ELIDE

LA PRENCIPessa.

Come?

MORONE.

Come? E' il più orgoglioso Villanello che lei habbia già mai veduto. Li pare che non vi sia alcuna persona nel mondo che lo meriti, e che la terra non sia degna di portarlo.

LA PRENCIPessa.

Mà, d' mmi, hà mai parlato teco alcuna cosa di me?

MORONE.

Egli? Non, Signora.

LA PRENCIPessa.

Non ti hà detto niente della mia voce, e della mia danza?

MORONE.

Nè meno una minima parola.

LA PRENCIPessa.

Per certo, questo disprezzo m' offende; ed io non posso sopportar questa strana superbia, di non stimar cos' alcuna.

MORONE.

Egli non stima, e non ama altro che se medesimo.

LA PRENCIPessa.

Non c' è cosa alcuna ch' io non faccia, per humiliarlo come si deve.

MORONE.

Noi non habbiamo marmo nelle nostre montagne che sia più duro, e più insensibile di lui.

LA PRENCIPessa.

Eccolo là.

Mo-



MORONE.

Vede lei come passa senza riguardarla?

LA PRINCIPESSA.

Di gratia, Morone, vâ a darle auviso ch' io sono qui; ed obligalo a venir da me.

## SCENA IV.

LA PRINCIPESSA, EURIALE, MORONE &amp; ARBATO.

MORONE.

Signore, io le dò auviso, che il tutto vâ bene. La Principessa desidera che V. S. venga da lei. Guardi dunque di continuare a rapresentar bene il suo personaggio; e, per non scordarsi della parte che deve fare, non resti longo tempo con essa.

LA PRINCIPESSA.

Lei è ben solitario, Signore. Il suo humore è ben' straordinario, volendo rinonciar così al nostro Sesso, e fruggir in tal età quei piaceri, che con tanto ardore sono seguitati dai suoi pari.

EURIALE.

Quest' humore, Madama, non è così straordinario, che non se ne possino trovar' esempi, senz' andar lontano di qui: e lei stessa non saprebbe condannare la resolutione da me presa, di non voler' amare giamai, senza condannar ancor se stessa.

LA PRINCIPESSA.

V' è una grande differenza, e ciò che par buono ad un sesso non par buono all' altro. E' una bella cosa, ch' una femina sia insensibile, e conservi  
C 2 il suo



52 LA PRENCIPessa D' ELIDE

il suo cuore esente dalle fiamme d'amore; mà ciò che è virtù in una femina, diventa un crime in un' huomo. E, si come la bellezza è l' heredità del nostro sesso, non potreste non amarci, senza toglierci gl' omaggi che ci sono dovuti, e commetter' un errore, dal quale doveremmo tutte risentircene.

EURIALE.

Io non vedo, Madama, che quelle che non vogliono amare, debbano prender' alcun' interesse in tali sorti d' offese.

LA PRENCIPESSA.

Questa non è buona ragione, Signore; perche qualcheduno, senza voler' amare, hà gusto d' esser' amato.

EURIALE.

Quanto a me, non sono di tal sentimento; e, stan- te il disegno c' hò, di non amare, haverei dispiac- cer d' esser amato.

LA PRENCIPESSA.

E perche?

EURIALE.

Perche, dovendosi haver obligatione à quelle che ci amano, io haverei dispiacere d' esser' in- grato.

LA PRENCIPESSA.

Buono' dunque, per fuggir l' ingratitude, ama- rebbe chi lo amasse?

EURIALE.

Io, Madama, niente affatto. Dico bene che sentirei disgusto d' esser' ingrato: mà mi risolve- rei più tosto d' esser tale, che d' amare.

LA



LA PRINCIPESSA.

Voi amarete forse qualche persona ch' il vostro cuore...

EURIALE.

Non, Madama, cos' alcuna non è capace di toccar il mio cuore; la mia libertà è la sola Padrona a cui io consacro li miei voti; e quando il Cielo impiegasse tutta la sua arte per comporre una bellezza perfetta; s' egli arricchisce lei di tutti gli doni più meravigliosi, e del corpo, e dell'anima. Finalmente, s' egli esponesse alli miei occhi un miracolo di spirito, di presenza, e di bellezza, e che questa persona m' amasse con tutte le tenerezze immaginabili. io l'assicuro liberamente, che non l'amerei.

LA PRINCIPESSA.

S'è giamai veduta una tal cosa?

MORONE.

Ch' il diavolo porti via questa bestia! haverei una gran volontà di darli un pugno.

LA PRINCIPESSA,

*parlando seco stessa.*

Quest' orgoglio mi confonde, e ne hò un dispetto tale, che non conosco me stessa.

MORONE,

*parlando al Principe.*

Sù, animo, Signore, ecco che le cose vanno meglio del mondo.

EURIALE.

Ah! Morone, non posso più, mi sono sforzato ancor troppo.

C 3

LA



54 LA PRENCIPessa D' ELIDE

LA PRENCIPessa.

Bisogna haver' un insensibilità ben grande per poter parlare come lei fa.

EURIALE.

Il Cielo non m'ha fatto d'altro humore: Mâ, Madama, io interrompo il di lei spasseggio; e 'l mio rispetto deve avvertirmi che lei brama la solitudine.

SCENA V.

LA PRENCIPessa, MORONE,  
FILLI e TIRSI,

MORONE.

**E**gli non le cede in durezza, Madama.

LA PRENCIPessa.

Io darei volentieri tutto ciò c' hò al mondo, per haver l'avantaggio di trionfar di lui.

MORONE.

Lo credo.

LA PRENCIPessa.

Non potresti tu, Morone, servirmi in uno tal disegno?

MORONE.

Lei sà bene, Madama, ch'io son tutto al di lei servizio.

LA PRENCIPessa.

Parlagli di me ne' tuoi discorsi; vantali destramente la mia persona, e li vantaggi della mia nascita; e procura d'alletterarlo colla speranza che sarà aggradito. Ti concedo di dirgli tutto ciò che ti piacerà



cerà, a fin di procurar di tirarlo nella mia rete.

MORONE.

Lasci far' a me.

LA PRINCIPESSA.

E' una cosa che mi dà gran fastidio. Bramo ardentemente che m'ami.

MORONE.

Per certo, egli è un furbaccivioletto ben fatto. Hà una buonissima fisonomia ed una galantissima ciera; e credo in oltre, ch'è ciò che più importa, che sarebb' un boccon' esquisito per una giovine Principessa.

LA PRINCIPESSA.

Finalmente, se tu farai 'n modo ch'egli s'invaghisca di me, potrai sperar dalla mia persona tutto ciò che vorrai.

MORONE.

Non v'è cos' alcuna che non si possi fare; mà, Madama, da' o ch'egli si risolvesse d'amarvi, cosa farebbe lei, per grazia?

LA PRINCIPESSA.

Ah! qual piacer haverei io all' hora, vedendom' in stato di poter trionfar pienamente della di lui vanità; e di poter punir il di lui disprezzo colla mia freddezza. E s'ercitarei sopr' esso tutte quelle crudeltà, che contro l'amor inventar si possono.

MORONE.

Egli non s'arrenderà giamai.

LA PRINCIPESSA.

Ah! Morone, bisogna procurar che s'arrenda.

C 4

Mo-



56 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

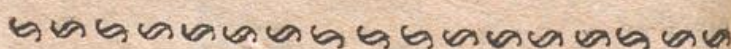
MORONE.

Non lo farò. Lo conosco. Perderò il tempo e le pezze. Laverò, come si suol dire, la testa all'asino.

LA PRENCIPESSA.

Con tutto ciò, bisogna che tu faccia il tuo possibile, e che cerchi di provare, se la di lui anima è tutt'affatto insensibile. Animo! Voglio parlarli, e seguitar un pensiero che m'è saltato in testa.

*Il Fine dell' Atto III.*



QUARTO INTER-  
MEDIO.

SCENA I.

FILLI e TIRSI.

FILLI.

Vien quà, Tirsi: lasciamoli andar via. Esplicami un poco, come tu sai, il tormento. E' già longo tempo, che li tuoi occhi mi parlano; mà, haverò maggior gusto che tu m'esplichi il loro suo secreto linguaggio colla tua canora voce.

TIRSI,

*canta.*

Tu m'ascolti, ò bella Filli,  
Mentre parlo del dolore,

Ch'



Ch' il mio cor soffr' in amore:  
 Non però con più tranquilli  
 Pensier parto, ò con migliore  
 Sorte dal tuo vago aspetto,  
 Che mi dà gioia e diletto.

\* \*

\*

Quest' auvien, perche attentione  
 Sol tu dai alle Canzone;  
 Ma, al di lei significato  
 Non fai buona riflessione.

\* \*

\*

Sol la voce mia tu ascolti,  
 E i pensier da me son tolti.

\* \*

\*

Il tuo orecchio innamorare  
 Posso ben, non già allettare  
 Il tuo cor col mio cantare.

\* \*

\*

Egli è aperto ai detti miei.  
 Quest' è sordo a ciò che foi.

C 5

FIL-



F I L L I.

Via, via; ti basti di poter innamorar l' orecchio, che col tempo s' invaghisce ancor' il resto. Frà tanto, non restar di cantare qual che nuovo lamento, composto per causa mia.

S C E N A II.  
MORONE FILLI  
e TIRSI.

MORONE.

AH, ah! v' hò acchiapata sul fatto, Signora crudele, eh? Voi vi slontanate dagli altri, per ascoltar il mio Rivale, eh?

F I L L I.

Si, è vero; te lo dico di nuovo. Hò gusto d' esser con lui. G' Amanti che' si lamentano con tanta gratia, con quanta si lamenta lui, s' ascoltano volentieri. Perche non canti come lui, ch' io haverei gusto d' ascoltarti?

MORONE.

Se non sò cantare, sò far altre cose.

F I L L I.

Taci, ch' io voglio ascoltarlo. Di, Tirsi, ciò che ti piace.

MORONE.

Ah! crudele...

F I L L I.

Silenzio, altrimenti m' incolorerò.

TIRSI,  
*canta.*

La vaga Primavera

Reng'



Rende à voi, belli prati,  
 Quella beltà primiera,  
 Di cui l'Inverno già v'havea spogliati.

\* \* \*

\*

Gl' alberi, i boschi, i monti  
 Riveston verdi spoglie;  
 Mà l'amor mio rinasce à nuove doglie.

MORONE.

Cospetto di Bacco! per che non hò ancor io una  
 bella voce? Ah, Natura Matrigna! Perche non  
 hai tu insegnato ancor à me il modo di cantar così  
 bene, come l'hai insegnato agli altri?

FILLI.

Veramente, Tirsi, tu superi col tuo vaghissimo can-  
 to tutti li tuoi Rivali.

MORONE.

Mà; per che non posso cantar' ancor io! Non hò  
 forse uno stomaco, una gola, ed una lingua come  
 gl' altri? Sì, sì; animo! voglio cantar ancor io;  
 e farti vedere, ch' Amor fà far più che non si sà. Ec-  
 co quì una Conzonetta c'hò fatta per te.

FILLI.

Cantala, che la voglio ascoltar com' una rarità.

MORONE.

Coraggio, Morone! Bisogna far animo e cuore.

C 6

Mo-



*Morone, Canta.*

Filli mia, il tuo rigore  
 S'incarnisce sul mio cuore.  
 Ah! Filli, ben mio,  
 Non vedi c' hora io.  
 Son sul punto di trapassare?  
 Deh! mio ben, a consolare  
 Vieni il tuo fedel Anfione,  
 Che per te vive prigionie,  
 E che t' offre una Canzone.  
 Viva Morone.

F I L L I.

Bravo! mà, Morone, desidererei di potermi gloriare d' haver veduto morir un Amante per amor mio. Non hò goduto per anche d' un tal vantaggio; e mi pare, ch' io amerei molto una tal persona, che per amor mio si desse la morte.

M O R O N E.

Tu ameresti una persona, se s' ammazzasse per amor tuo?

F I L L I.

Si.

M O R O N E.

Chi ti vuol dunque piacere, non deve far altra cosa ch'?

F I L L I.

Non.

MO-



COMEDIA.

61

MORONE.

Tanto basta. Ti voglio far vedere, che quando  
voglio, sò contentar le persone ed ammazzarmi.

TIRSI,

*canta.*

Ah! quanto dolce, e grato fora  
Il morir per chi s'adora!

\* / \*

\*

Immortal è quella palma,  
Che s'ottien, spirando l'alma  
Per il Ben che c'innamora.

MORONE.

Vi darò questa satisfatione ogni volta che vi pia-  
cerà.

TIRSI,

*canta.*

Ah! Moron', sii costante  
Fin al fin, qual generoso Amante!

MORONE.

Vi prego d'intricarvi ne' fatt' vostri, e di lasciar-  
mi morir a mia fantasia. Animo! voglio far ver-  
gogna à tutti gl'Innamorati. Guarda: io non son'  
un huomo capace di far tante ceremonie. Vedi tu  
questo pugnale? mira bene come me lo voglio pi-  
antar nel petto.

C 7

Bur-



62 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

*Burlandosi di Tirsi.*

Non son mica pazzo io. Servo suo, Signor mio.

E I L L I.

Presto, Tirsi; vien meco, ch' io voglio che tu mi  
canti di nuovo all' Eco le tue Canzonette, c'  
hai cantate a-  
desso.

*Il Fine dell' Atto Terzo.*

SS SS S SS S SS S SS S SS

ATTO IV.

ARGOMENTO.

*[* La Principessa, sperando con una finzione di poter scuoprir li sentimenti del Prencipe d' Itaca, prese confidenza di dirli, ch' ella amava il Prencipe di Messene. Egli, in vece di mostrarsene afflito, le rese la pariglia, facendole intendere, che la Principessa di lei parente li haveva piaciuto, e che la dimanderebbe per Moglie al Rè suo Padre. A questa nuova improvvisa, questa Principessa perdette tutta la sua costanza; e ben ch' ella si sforzasse di celare i movimenti del di lei cuore avanti di lui, si tosto ch' il Prencipe fù sortito, ella pregò istantemente la sua Cugina che non volesse punto aggradir li servizii di questo Prencipe, e di non sposarlo giamai; il che ella non le potette negare. Ella si lamentò parimente con Morone, il quale, per haverle detto ch' ell' amava il Prencipe, fu scacciato dalla di lei presenza.

SCE.



## S C E N A I

EURIALE, LA PRENCIPESSA  
e MORONE.

## L A P R E N C I P E S S A .

**P**rencipe, come sin' adesso noi habbiamo fatto veder in noi un istessa simpatia di sentimenti; e c' hà parso, ch' il Cielo habbia infuso in noi l' amore della libertà, e parimente una grand' auersione per l' Amore, hò gran piacere di palesarvi l' interno del mio cuore, e confidarvi una mutatione di cui restarete stupido. Io hò sempre riguardato l' Himeneo come una cosa spaventevole, ed havevo fatto giuramento di perder più tosto la vita, che risolvermi mai di perder quella libertà, la quale amavo con tanta tenerezza: Mà finalmente, un momento hà dissipato queste risoluzioni, ed il merito d' un Principe hà invaghito in un' istesso istante li miei occhi e la mia anima; e (quasi miracolosamente) e divenuta sensibile alle forze di questa passione, la qual sempre havevo sprezzata. Hò trovate subito le ragioni per autorizzare questi cangiamenti, potendo attribuirli al desiderio che io hò di corrispondere alle ardenti sollicitazioni d' un Padre, ed alli voti di tutto lo Stato; mà, per dirle il vero, non sapendo qual giudizio lei farà di me, vorrei sapere, se lei condannerà il disegno ch' io hò di trovarmi uno Sposo.

## E U R I A L E .

Lei potrebbe fare una tal resolutione ch' io forse approverei,

L A



64 LA PRENCIPESA D' ELIDE

LA PRENCIPESSA.

Chi crede lei, e'l suo parere, ch' io voglia e leggere?

EURIALE.

S' io fossi nel di lei cuore, glielo potrei dire: mà, non essendovi, non hò ardir di rispondere.

LA PRENCIPESSA.

Lei indovini, e nomini qualcheduno.

EURIALE.

Haverei troppo paura d' ingannarmi.

LA PRENCIPESSA.

Mà pure; per chi desiderebbe lei che mi dichiarassi?

EURIALE.

Io so bene, per dirle il vero, per chi desidererei: mà, avanti d' esplicarmi, è d' uopo ch' io sappia il di lei pensiero.

LA PRENCIPESSE.

E bene, voglio scoprirglielo; e m' assicuro che lei approverà la mia elezione: per non tenerla dunque sospesa davantaggio, il Principe di Mefene è quello, il di cui merito hà invaghita l' anima mia, e che l' hà resa amante del medemo.

EURIALE.

O Cieli!

LA PRENCIPESSE.

La mia inventione è riuscita: eccolo là tutto conturbato.

MORONE,

*parlando Alla Prencipessa.*

Buono! Madama.

Al



*Al Prencipe.*

Animo! Signore.

*Alla Prencipessa.*

E' preso.

*Al Prencipe.*

Non si perda d' animo.

L A P R E N C I P E S S A.

Non le par ch' io habbia ragione, e che questo  
Prencipe, habbia gran merito?

M O R O N E,

*al Prencipe.*

Coraggio! Pensi alla risposta.

L A P R E N C I P E S S A.

Donde procede Prencipe il vostro silentio? Mi par  
che restiate muto.

E U R I A L E.

Io ne resto inverità stupito, Madama ed ammiro  
com' il Cielo habbia potuto formare due anime  
così simili in ogni cosa, come le nostre. Due ani-  
me, dico, c' hanno fatto spiccare egualmente la  
più grand' altiezza di sentimenti: c' habbino nel  
medesimo tempo fatta risplendere una risoluzione  
di sprezzar l' armi d' Amore, e che in un' istesso  
momento habbiano mostrato un' egual facilità a  
perder il nome d' insensibili. Perche, finalmente,  
Madama, già che il di lei essemplio m' autorizza,  
non mancarò di dirle, ch' Amore hoggi s' è reso  
Padrone del mio cuore: e ch' una delle Prencipes-  
se sue Cugine, ch' è l' amabile e bella Aglanta,  
hà atterati tutti li disegni, che la mia ferezza ha-  
veva fabricati. Mi rallegro, Madama, ch' a cau-  
sa di questa egualità di cangiamento, noi non ha-  
veremo occasione di rimproverarci la nostra sen-  
sibi-



66 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

sibilità l'un l'altro; ed io non dubito punto, che si come io lodo infinitamente la sua elezione, lei non approvi ancora la mia. Bisogna che questo miracolo risplenda avanti li occhi di tutt' il mondo; e noi non dobbiamo punto differir di renderci ambedue contenti. Quant' a me, Madama, la prego de' suoi suffragii, per ottenere quella ch' io desidero; ed aggradirà in oltre, ch' io vada subito a dimandarla dal Prencipe suo Padre.

MORONE.

Ah! che animo genero o!

SCENA II.

LA PRENCIPESSA e MORONE.

LA PRENCIPESSA.

AH! Morone, io non ne posso più: questo colpo inaspettato trionfa assolutamente di tutta la mia costanza.

MORONE.

E' vero, Madama, ch' è un colpo meraviglioso; ed io, da principio, havevo creduto che la di lei stragemma haveffe fatto buon' effetto.

LA PRENCIPESSA.

Ah! hò un disgusto mortale, ch' un' altra habbia havuto l'avantaggio d' assoggettir un cuore, ch' io stessa desideravo di domare.

SCENA III.

LA PRENCIPESSA, AGLANTA  
e MORONE.

LA



LA PRENCIPESSA.

Principessa, hò da pregarvi d'una cosa, la quale  
bisogna assolutamente che voi mi concediate:  
Il Principe d' Itaca v' ama, e vuol dimandarvi al  
Principe mio Padre per sposa.

AGLANTA.

Il Principe d' Itaca, Madama?

LA PRENCIPESSA.

Si, me n' hà assicurato adesso lui medesimo; e m' hà  
chiesto il mio suffraggio, per ottenervi; mà, io vi  
scongiuro, di riggettar questa propositione, e di  
non voler ascoltar tutto ciò che forse vi dirà.

AGLANTA.

Mà, Madama, se fosse vero, che questo Principe  
effettivamente m' amasse; non havendo lei alcun  
disegno d'amarlo; perche non vorreste soffrire....

LA PRENCIPESSA.

Non, Aglanta: ve lo dimando in gratia; fattemi  
questo piacere di cui vi prego; e vi sia a caro, ch'  
io, non havendo potuto haver l' vantaggio di  
sottometterlo, li rubbi almeno la gioia d' ottenervi.

AGLANTA.

Madama, bisogna obedirvi; mà, crederei, che la  
conquista d' un tal cuore, non fosse una vittoria da  
sdegnarsi.

LA PRENCIPESSA.

Nò, nò: non haurà il contento di sprezzarmi tutt'  
affatto.

SCENA IV.

ARISTOMENE, MORONE, LA  
PRENCIPESSA & AGLAN-

TA.

ARIS



ARISTOMENE.

**M**Adama, io vengo alli di lei piedi, per render grazia ad Amore del mio felice destino; e per testimoniarle la gioia ch' io sento dell' indicibil bontà, colla quale si degna favorire il più humile de' suoi Schiavi.

LA PRENCIPESSA.

Come?

ARISTOMENE.

Il Principe d' Itaca, Madama, m' hà assicurato in quest' istesso momento, ch' il di lei cuore haveva havuta la bontà d' esplicars' in mio favore, intorno alla celebre resolutione ch' aspetta tutta la Grecia,

LA PRENCIPESSA.

Le hà detto dunque c' haveva intesa questo di me?

ARISTOMENE.

Si, Madama.

LA PRENCIPESSA.

Egli è uno sciocco; e lei è un poco troppo credulo, prestando fede si prontamente, a ciò che le hà detto. Una simil nuova, come mi pare, non si doveva creder così facilmente; e dopoi, haverebbe potuto haver ragione di crederla, quand' io stessa gliel' havessi data.

ARISTOMENE.

Madama, se sono stato troppo pronto a crederla vera...

LA PRENCIPESSA.

Di grazia, Principe, tralasciamo questi discorsi; e se lei mi vuol' obligare, permetta ch' io possa godere di due momenti di solitudine.

SCE-



## S C E N A V.

LA PRENCIPESSA, AGLANTA  
e MORONE.

LA PRENCIPESSA.

AH! Il Cielo in quest' avventura mi tratta troppo crudelmente. Almeno, Prencipessa, non vi scordate della preghiera fattavi.

AGLANTA.

Hò già detto, Madama, che bisogna obedirvi.

MORONE.

Ma, Madama; se lei fosse amata dal medemo non lo vorrebbe ascoltare; e con tutto ciò non vuol permettere che n'ami un' altra. Quest' è giusto un voler fare com' il cane dell' Horrolano.

LA PRENCIPESSA.

Nò; non posso sopportare, che sia fortunato con un'altra; e se ciò fosse, credo che morirei di dispiacere.

MORONE.

Di gratia, Madama, confessiamola liberamente; lei vorrebbe che fosse suo; ed in tutte le di lei attioni è facil cosa di vedere, che lei ama un poco questo giovine Prencipe.

LA PRENCIPESSA.

Io, amarlo? Oh, Cieli! Amarlo? Sei tu tanto insolente ed ardito, che tu possi prononciar tali parole? Via, sfacciato! Non venir più avanti la mia faccia.

MORONE.

Madama...

LA



## 70 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

LA PRENCIPESSA.

Esci di qui, altrimenti te ne farò uscir' in un' altra maniera.

MORONE.

Per mia fede, il di lei cuore n'ha a bastanza...

*Rincontra uno sguardo della Principessa, che l'obliga a partire.*

## SCENA VI.

LA PRENCIPESSA.

Qual incognita alteration' è mai questa che mi assale il cuore? Qual secreta inquietudine turba così all'improvviso la tranquillità dell'anima mia? Sarà egli possibile, che ciò c'ho udito ne sia la vera causa? Amo forse, senza saperlo, questo giovine Principe? Ah! se ciò fosse, delirerei e dovererei preda della disperatione. Mà, può essere; e con tutto ciò mi par di non poterlo amare. Come! sarei forse capace di commetter una tal viltà? Hò vista tutta la tetra prostrata alli miei piedi, colla maggior insensibilità del mondo. Li rispetti, homaggi e summissioni già mai hanno potuto allettar l'anima mia ad amare; ne trionferà dunque la fierezza e lo sdegno? Hò disprezzati tutti quelli che m'hanno amato; amerò io dunque un che mi sprezza? Non, non: sò che non l'amo. Non v'è replica da fare: Mà, se ciò ch'io presentemente sento non è amore, cos'è dunque? D'onde può mai venir questo veleno che mi corre di quà, e di là per le vene; che mi divora le viscere, e che non mi lascia goder del mio primiero riposo? Chiunque tu sia, esci, fuggi, e vola in un

in un  
un m  
occh  
altro  
il m  
cida  
li, ch  
cir e  
veni  
co

\*  
\*  
\*



in un momento fuori di questo petto. Se tu sei un nemico, comparisci visibilmente avanti questi occhi, e diventa il più terribile più fiero d'ogn' altro mostruoso habitator di questi boschi, a fin ch' il mio dardo mi vendichi di te; che t' atterri; t' uccida; ti sveni e ti sbrani. O voi, Spiriti tranquilli, che colla dolcezza del vostro canto sapete addolcir e mitigare le più fastidiose inquietudini, deh! venite quà; o cercate col vostro canto harmonico di pacificar le fiere tempeste di questo cuor tormentato.

*Il Fine del Atto IV.*

\* \* \* \* \*

## QUINTO INTER- MEDIO.

CLIMENE e FILLI.

CLIMENE.

Cara Filli, dì, ti prego,  
Ciò che credi dell' amore?

FILLI.

Hò gran voglia anch' io, nè nego  
Il desio, che mi divora,  
Di saper da te hor hora,  
S' egli è gelo, ò pur ardore?

CLIMENE.

La di lui fiamma, intesi,

Es.



72 LA PRENCIPESSA D' ELIDE

Esser fiera e cuocente.

F I L L I.

Ed io da un Dotto appresi,  
Ch' in amor gioia vera ogn' hor si sente.

C L I M E N E.

Chi dunque la vittoria  
Riportar doverà?

F I L L I.

A chi si crederà?  
Dimmel' cara Climene.  
Creder dobbiam' il male, ò pur il bene?

A M B E D U E.

Ciò che vogliam' sapere  
Il tempo cel farà chiaro vedere.  
Amiam' come conviene,  
Che vedrem' s' in amor son gioie ò pene.

F I L L I.

Clori per tutto vanta  
D' Amor li vaghi strali.

C L I M E N E.

La povera Amaranta  
Sol ministri li chiama de' suoi mali.

F I L L I.

Se dunque sol tormento  
Apporta a chi lo segue:  
A che servon le tregue,  
Ch' amando, fan gl' Amantà ogni momento!

CLI



COMEDIA.

73

CLIMENE.

S'in Amor mera dolcezza  
Trova l' alma, e vita lieta:  
Per qual causa ogn' un ci vieta  
Di seguirlo con prontezza?

FILLI.

Chi dunque vincerà?

CLIMENE.

A chi si crederà?

FILLI.

Dimmel', cara Climene.

CLIMENE.

Dimmel', caro mio bene.

FILLI.

Amiam' come conviene.

CLIMENE

Amiam' con certa spene.

AMBEDUE.

Che vedrem' s' in amor son gioie ò pene.

*La Principessa le interruppe in questo luogo,  
e le disse.*

Finite sole il vostro canto, se volete; per che io  
non trovo riposo: e, ben ch' il vostro canto sia  
aggradevole, con tutto ciò è incapace di tran-  
quillar la mia inquietu-  
dine.

Tom. II.

D

AT.



\*\*\*\*\*  
 \*\*\*\*\*

## ATTO V.

### ARGOMENTO.

Cose molto differenti passavano frà tanto nel cuor del Principe di Messene. L' allegrezza che li erà stata data dal Principe d' Itaca ; essendo stato dal medemo fatto consapevole maliciosamente, ch' era amato dalla Principessa, l' haveva obligato d' andar da essa con una inconsideratione, la quale non poteva da altro che da un estremo amor esser scusata ; mà, era stato ricevuto con una maniera assai differente da quella che lui sperava. Ella li dimandò della persona, da cui haveva ricevuta la detta nuova ; e quand' ella seppe, che li era stata data dal Principe d' Itaca, questa notizia accrebbe molto il di lei male ; La onde, meza disperata, li disse, che gl' haveva parlato da Sciocco. Queste parole stordirono talmente il Principe di Messene, che sortì tutto confuso e senza poterli rispondere. La Principessa , da un'altra parte, andò à trovar il Re suo Padre, il qual ritornava dal Principe d' Itaca, e testimoniava la gran gioia, c' haverebb' havuta, di vederlo doventar suo Genero, e la buona opinione che cominciava ad avere, che la sua Figlia non lo sprezzasse. Ella non fù si tosto avanti di lui, che gettandosi alli di lui piedi, li chiese in gratia, di non permettere ch' il Principe d' Itaca sposasse una delle Principesse sue Cugine. La qual cosa le promesse solenne.



lennemente; mà le difse, che se lei non voleva permettere, che egli sposasse un' altra, bisognava ch' ella lo prendesse per se. Ella li rispose, ch' egli non cercava d' haverla, mà con una maniera tanto appassionata, che fù cosa facile di conoscere li sentimenti del suo cuore. All' hora il Principe, tralasciando tutte le finzioni, le confessò il di lui amore; e le difse, che lo stratagemma, del quale s' era servito, l' haveva praticato, per venir' al punto, che la conoscenza del suo humore l' haveva insegnato. La Principessa le diede la mano; ed il Rè, voltandosi verso li due Principi di Mefene e di Pila, li domandò, se le di lei due Cugine, il merito delle quali non era minore della qualità, erano capaci di consolarli della loro disgrazia? Eglino li risposero, che l' honore della sua alleanza, essendo l' unico scopo de' loro desiderii, non potevano sperare più felice fortuna. All' hora la gioia della Corte fù così grande, che si sparse per tutto.

## S C E N A I.

IL PRENCIPE, EURIALE, MORONE, AGLANTA e CINTIA.

MORONE.

SI, Signore: questa non è una facetia; io sono il disgratiato. M' è convenuto scappar via subito, Giamai lei hà veduto una ciera più fiera della sua.

IL PRENCIPE.

Ah! Principe, io sarò ben' obligato a questo stratagemma.

D 2

rage-



76. LA PRENCIPessa D' ELIDE

stratagemma, se sarà stato così felice, c' habbia trovato il vero secreto di far' innamorar la mia Figlia.

EURIALE.

Comunque sia stato Signore, non ardisco però ancora di lasciarmi adulare dalla dolce speranza d' haver' ottenuto l' intento; se non pecco però di temerità, havendo l'ardire d' aspirar all' honore della di lei alleanza, e se la mia persona e gli miei Stati...

IL PRENCIPE.

Prencipe, non entriamo in questi complimenti, io trovo in voi da poter render contenti tutti li voti d' un Padre; e, se desiderate la mia Figlia, non vi manca cos' alcuna.

SCENA II.

LA PRENCIPessa, IL PRENCIPE,  
EURIALE, AGLANTA, CIN-  
TIA e MORONE.

LA PRENCIPessa.

O Cieli! che vedo io qui?

IL PRENCIPE.

Si, l' honore della vostra alleanza m'è d' un prezzo considerabilissimo; ed agevolmente condescendo alla dimanda che mi fate.

LA PRENCIPessa.

Signore, io mi getto alli suoi piedi per dimandarli una grazia. Lei m' hà sempre testimoniato una tenerezza estrema; e credo d' esserli debitrice assai più



più della bontà; che m'ha sempre dimostrato, che d'havermi generato: ma, se mai lei ha avuto amore per me, gliene chiedo hoggi una delle più sensibili pruove che lei mi possa concedere. Ed è, di non ascoltare in alcun modo la dimanda di questo Prencipe; e di non permettere che la Principessa Aglanta s'unisca a lui.

IL PRENCIPE.

E per qual ragione, mia Figlia, vorresti opporti a quest' unione?

LA PRINCIPESSA.

A causa ch'io odio questo Prencipe, e che voglio, se posso, attraversar li suoi disegni.

IL PRENCIPE.

Tu l'odii, mia Figlia?

LA PRINCIPESSA.

L'assicuro, che l'odio mio verso di lui è mortale.

IL PRENCIPE.

E che cosa t'ha fatto?

LA PRINCIPESSA.

M'ha sprezzato.

IL PRENCIPE.

E come?

LA PRINCIPESSA.

Non li son parsa afsai ben fatta, per indirizzarmi li suoi voti.

IL PRENCIPE.

E qual offesa ti fa egli? Tu non vuoi accettar' alcuno.

LA PRINCIPESSA.

Non importa: mi doveva amare come gl'altri; e lasciarmi almeno la gloria di rifiutarlo. La sua dichiarazione m'affronta: e m'è d'una gran vergogna, che sulli miei occhi, e nel mezo del di lui



78 LA PRENCIPessa D' ELIDE

cuore hà ricercato più tosto un'altra, che me.

IL PRENCIPE.

Mà, che importa à te?

LA PRENCIPESSA.

M' importa, Signore, perche mi vorrei vendicare del suo disprezzo, essendo che io sò bene ch' egli ama Aglanta con molto ardore: voglio impedire, se le piace, che non ottenga il fine desiderato.

IL PRENCIPE.

Questa cosa dunque ti dà tanto fastidio?

LA PRENCIPESSA.

Si, Signore: senza dubbio, e s' egli ottiene ciò che dimanda, lei mi vedrà spirare sulli suoi occhi.

IL PRENCIPE.

Và, v' à, mia Figlia, confessala sinceramente. Il merito di questo Principe t' hà fatto aprir gl' occhi, e costretto ad amarlo, eh? dilla pur liberamente.

LA PRENCIPESSA.

Io, Signore?

IL PRENCIPE.

Si, tu l'ami.

LA PRENCIPESSA.

Io l'amo, dice lei? E lei m' attribuisce questa viltà? O Cieli! qual sfortuna è la mia, ch' io possa senza morire sentir queste parole! Debb' io esser tanto sfortunata, che si supponga ch' io l'ami? Ah! se fosse un' altro che lei, Signore, che m' haveisse dette queste parole, non sò qual resolutione farei.

IL PRENCIPE.

E bene? si tu non l'ami. Tu l'odii: io v' acconsento; e voglio ancora, per contentarti, negarle la Principessa Aglanta in Sposa.

LA



LA PRINCIPESSA.

Ah! Signore, lei mi dà la vita.

IL PRINCIPE.

Mà, a fine d'impedire, che non possi giammai esser appreso di lei, bisogna, che tu stessa lo prendi per tuo sposo.

LA PRINCIPESSA.

Lei mi burla, Signore; questo no è ciò ch' egli dimanda

EURIALE.

Lei mi perdoni, Signora, s'io sono tanto temerario d'aspirarvi. Prendo in testimonio il Principe di lei Padre, se lei, od un'altra, sia quella ch'io hò dimandato. Non Bisogna tenerla d'avantaggio in errore; bisogna levar la maschera; ed ancor che lei dovesse prevalersene zontro di me, voglio palesarle li veri sentimenti del mio cuore. Non hò gis mai amato, nè mai amarò altra che lei. Lei è quella che m' hà rapita la qualità d'insensibile, di cui per il passato mi gloriavo; e tutto ciò che le hò detto, non è stata ch'una mera finzione, ispiratemi da un movimento secreto, al qual hò obedito forzatamente. Non poteva però continuar d'avantaggio; e mi stupisco solamente, com'ella habbia potuto durar la metà d'un giorno; perche, finalmente, io morivo, io ardevo nell'anima quando comminciai a palliare li miei intrinseci sentimenti; e giammai alcun cuore hà provata una forza uguale alla mia. Mà, se in questa finzione, Madama, v'è qualche cosa che l'offenda, io son pronto a ricever la morte, per vendicarla. Lei non hà da far altro che parlare, e la mia mano in quell'istesso istante gloriarassi d'obedir alla sentenza

D 4

tenza



80 LA PRENCIPessa D' ELIDE

tenza che lei pronuciarà.

LA PRENCIPessa.

Nò, nò, Principe; non mi dispiace che lei m' habbia tenuto a bada. Tutto ciò che lei m' hà detto, mi piace più, essend' una finzione, che se foss' una verità.

IL PRINCIPe.

Talmente dunque, mia Figlia, che tu ti contenti d' accettar questo Principe per Sposo; eh?

LA PRENCIPessa.

Sgnore, io non sò ancora quello ch' io voglio. La prego di darmi il tempo di pensarvi, acciò ch' io non resti nella confusione nella quale mi ritrovo.

IL PRINCIPe.

Giudicate voi, Principe, ciò che vuol significar questo: voi vi potete adesso fondare sopra ciò.

EURIALE.

Io aspettarò, Signora, la sentenza, fin a tanto che le piacerà; e se mi condannerà a morire, obedirò senza contradditione.

IL PRINCIPe.

Vien quà, Morone; qui v' è un giorno di pace; per il che, io ti rimetto in grazia della Prencipessa.

MORONE.

Signore, io sarò all' auenire miglior Cortigiano; e sarò cauto nel parlare.

SCENA III.

ARISTOMENE, TEOCLE, IL PRINCIPe,  
LA PRENCIPessa, AGLANTE, CINTIA, e  
MORONE.

IL



COMEDIA. 81

IL PRENCIPE.

**T**emo bene, Prencipi, che la scielta fatta dalla mia Figlia non sia in vostro favore; mà ecco due Prencipesse che vi possono consolare di questa piccola sfortuna.

ARISTOMENE.

Signore, noi sappiamo applicarci al partito; e, se queste amabili Prencipesse non sdegnano questi cuoti rifiutati, noi possiamo ancora, medianti esse, doventar partecipi dell' honore della di lei alleanza.

SCENA IV.

FILLI, ARISTOMENE, TEOCLE,  
IL PRENCIPE, LA PRENCIPES-  
SA, AGLANTA, CINTIA  
e MORONE.

FILLI.

**S**ignore, la Dea Venere hà fatto annonciar per tutto la mutatione del cuore della Prencipessa. Tutti li Pastori e Pastorelle ne testimoniano gran gioia colle loro danze e canzoni, e se questo non è uno Spettacolo che lei dispregzi, vederà, che l' allegrezza publica si spande per tutto.

*Il Fine dell' Atto V.*

D 5

SES.





SESTO INTER-  
MEDIO.

CORO DI PASTORI, e PASTOREL-  
LE CHE DANZANO.

*Quattro Pastori, e due Pastorelle vestite all' ho-  
roicha, si presero per la mano, e cantarono la so-  
guente Canzonetta.*

CANZONETTA.

Beltà fiere, all' auenire,  
Deh! sappiatevi servire  
Del poter ch' il Ciel vi dà  
Quel bel fiore di beltà,  
Non lasciate già marcire.  
Hoggi è 'l tempo di gioire.  
Fuggitiva è nostr' età.

\* \*

\*

Nostri cuori, per amare  
Fatti son, non già per stare  
Privi sempre di pietà.  
Chiascheduna sappia e imparare,  
Ch' all' hor solo vita s' hà  
Quand' amor in sen ci stà.

\* \*

\*

Nulla vale armarsi 'l petto

Di ve



Di veleno ò di dispetto  
 Ch' amor sà presto scacciare  
 Da un bel sen ogn' altro affetto,  
 E costringerlo ad amare.

*Mentre che costoro cantavano e ballavano, si vedeva comparir di sott' il Teatro un grand' albero, sopra li rami del quale si vedevano sedici Fauni, otto de' quali sonavano di Flauto, e gl' altri di violino. L' Orchestre li rispondeva con trenta Violini, sei Clavicembali, Tiorbe ed altri Stromenti, che facevano un bellissimo Concerto. Dopo, quattro Pastori ed altrettante Pastorelle ballarono con gran giustezza; e così terminarono li divertimenti e feste della seconda Giornata.*

IL FINE.





